

Salento WESTERN

ESORDIO LETTERARIO DI OMAR DI MONOPOLI, PUGLIESE DOC
RACCONTA LA SUA REGIONE COME IN UN FILM DI SERGIO LEONE



Non è il Salento paradisiaco da cartolina, ma un Salento teso e violento quello che prende forma nel primo romanzo di Omar Di Monopoli, trentenne di Manduria, dove vive e lavora come grafico nell'editoria. *Uomini e cani* (Isbn Edizioni - pagg. 240 - 13 euro), ha il ritmo di un western corale. Il comune di Languore vuole trasformare una

salina in parco naturale per turisti. C'è chi è ottimista, chi rompe, chi non ne vuol sapere e chi annienta chiunque entri nel suo territorio. E il sangue inizia a ingrassare la terra.

Come nasce il desiderio di scrivere questo romanzo?

Nel 2003 ho partecipato a un esperimento cinematografico corale prodotto da Edoardo Winspeare, ogni scrittore in erba doveva raccontare il Salento in un episodio. È lì che mi sono accorto che la mia visione della Puglia non era positiva come quella degli altri autori, probabilmente perché vengo da una zona all'ombra del Salento alla moda. La storia si svolge a Languore, un luogo inventato che rappresenta l'insieme di quelle realtà oscure della provincia di Taranto.

Nella narrazione la denuncia sociale è voluta o esce fuori inconsapevolmente?

La denuncia non è voluta, viene fuori da sé in maniera collaterale, è un libro di narrativa che poi finisce per descrivere in modo grottesco alcune realtà crude del Sud. Mi piace definirlo un western contemporaneo alla Sergio Leone.

Il titolo è una citazione letteraria o contiene più significati?

Oltre a voler ricordare capolavori come *Uomini e topi* di Steinbeck e *Uomini e no* di Vittorini, il titolo è legato all'effettiva presenza di cani nel romanzo. E alla violenza istintiva, bestiale, che dilaga in un pezzo di Puglia talmente decentrato e carente che non interessa nemmeno alla criminalità organizzata.

I personaggi del romanzo non fanno sperare in un riscatto.

Sono tutti derelitti e immorali, c'è una vecchia generazione troppo attaccata alla terra e all'orgoglio o a un'idea di salvezza che è altrove. L'unica figura di riscatto, giovane e pragmatica, è Milena.

L'uso del dialetto è ben calibrato, quasi usato scientificamente.

Volevo dare spazio al dialetto ma con il giusto compromesso. Credo d'esserci riuscito perché il mio romanzo ha colpito un editore milanese, affascinato anche dal ritratto di un Sud dove sia il progresso che l'arretratezza portano scempi.

S.D.V.